

UNA VITA PER UN LIBRO UN LIBRO PER LA VITA

ATVA LA VITA
OLIA ALLO
OIHOCCEO SPECCHIO

CARITAS INSIEME La testata informativa di CARITAS TICINO Giovedì alle 19.25 su RadioTicino



Claudio Mésoniat e don André Marie Jerumanis ci aiutano a dire che l'eutanasia non è l'unica risposta, se riusciamo a guardare oltre

Abbiamo visto un miracolo, lo stupore di un giornalista

“Questo libro, “Pensieri di uno spaventapasseri”, di Carlo Marongiu, mi è stato regalato a Natale, da un'amica pediatra, che mi ha chiesto di leggerlo, per poi, se volevo, scrivere direttamente all'autore. Carlo è un uomo malato, della stessa malattia che ha colpito Piergiorgio Welby, che in questo libro racconta la sua vita, confrontata da anni con la malattia e con la solitudine, solo apparente, perché accanto a lui ci sono la moglie, i figli e gli amici che gli sono rimasti molto vicini e, nonostante possa comunicare solo con gli occhi, nessuna decisione importante in famiglia è presa senza il suo assenso.

Ciò che mi ha impressionato in questo libro è l'attaccamento profondo di quest'uomo alla vita, capace di apprezzare le piccole cose, come una pioggia battente, ma anche e soprattutto il fatto che man mano che lo si legge si entra in contatto con la profondità del suo essere, di credente, per cogliere la gratitudine verso tutto ciò che Dio gli dà, nell'accettazione della sua condizione umana.

Sono rimasto così colpito che quando si è trattato di scrivere un

augurio per l'inizio d'anno, sul giornale, mi sono ritrovato ad augurare ai nostri lettori di poter vivere con la sua stessa intensità e letizia. Solo quando ho finito di battere l'articolo, mi sono reso conto che stavo augurando ogni bene, parlando di una persona che vive nelle stesse condizioni del famoso Welby, che invece è stato giudicato e si è giudicato lui stesso, come un uomo la cui vita non era più degna di essere vissuta.”

Abbandonati per abbandonarsi

Nel gioco degli specchi di questa rubrica, è don André Marie Jerumanis a commentare il commento di Claudio Mésoniat, per aprire il respiro ad una prospettiva ancora più vasta, partendo da considerazioni razionali ed accessibili, per poi salire ai vertici della ragione, che è ragione d'amore. L'avvio del suo intervento è un pensiero di Carlo Marongiu:

“Abbattersi troppo nella sofferenza vuol dire dare un dispiacere a Dio perché significa dubitare del suo aiuto e della sua presenza, ma a noi, poveri esseri umani, ci è di conforto sapere che anche Gesù sulla croce, uomo come noi ma anche Dio, si è rivolto al Padre dicendogli: “Perché mi hai abbandonato)”.”



Dieci medici che si occupavano del caso di Welby hanno detto chiaramente che non si trattava di un caso del genere.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica precisa cosa significhi effettivamente “Accanimento terapeutico”:

“La logica della disperazione è tremenda, anche se ad alcuni può sembrare giusta. Nel caso di Piergiorgio Welby, questa risposta è stata politicizzata, mediatizzata, strumentalizzata per rivendicare il diritto al suicidio.

Qualcuno si è domandato perché mai la Chiesa, da sola, si opponesse al diritto di quest'uomo di essere lasciato andare.

Anzitutto bisogna precisare che nessuno può giudicare le persone, in nessun caso e non è certo la Chiesa a farlo. In secondo luogo è necessario usare la ragione, proprio per la complessità del problema.

Qui la domanda essenziale riguardava l'accanimento terapeutico. Ci trovavamo in un caso di accanimento terapeutico?

2278 L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'“accanimento terapeutico”. Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente.

Da un punto di vista puramente etico e razionale, dunque, staccare la spina nel caso di Welby, comportava un atto di eutanasia diretta. Ma oltrepassando una definizione strettamente etica possiamo la-

sciarsi interpellare dalla domanda del presidente dei malati di Sclerosi Laterale Amiotrofica, riferita proprio a Piergiorgio Welby:

“Abbiamo fatto tutto, ma proprio tutto, per sostenere quest'uomo nella sua disperazione?”

Il libro di Carlo Marongiu mi ha fatto riflettere sulla forza dello spirito. L'uomo nella nostra società ha dimenticato che lo spirito ha bisogno di essere rafforzato, che non può appoggiarsi solo alla sua materialità. Allora, abbiamo fatto tutto per rafforzare lo spirito di questo malato?

La vicenda di Welby ci interpella sulla rivoluzione spirituale che è necessaria in una società in cui la tentazione di ridurre l'uomo alla sua utilità è fortissima. Carlo Marongiu, con il suo libro, ci ricorda che possiamo aiutare le persone che soffrono, facendo loro riscoprire questa grande forza dello spirito.

Infine come cristiano non posso non considerare che il Signore stesso ci ha condotti nella logica della disperazione, ma ne è uscito affidandosi al Padre.

Sulla croce si è sentito abbandonato e ha gridato al Padre, “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato!”, ma subito dopo proprio nell'abbandonarsi ha trovato la forza di accogliere anche la morte, “Padre, nelle tue mani affido (abbandono) il mio spirito”.

L'eutanasia, la vera buona morte, per un cristiano, allora è una morte eucaristica.”

Da questo editoriale del Giornale del Popolo del 2 gennaio 2007 ha preso avvio la rubrica TV di Caritas Insieme “LA VITA ALLO SPECCHIO”

LETTERA APERTA AD UN UOMO GRANDE

di Claudio Mésoniat

«Dovete sapere che la gioia del malato si chiama sollievo e che voi tutti state operando per questo». Caro signor Carlo*, lei ha scritto questa frase-meglio: l'ha dettata, lettera per lettera, con un cenno degli occhi per confermare la let-

tera giusta a chi la indicava su un foglio contenente l'alfabeto all'inizio di un suo libro di pensieri che mi è stato regalato per Natale e che mi ha commosso.

Penso dunque che se la cito e parlo di lei, in questo primo fondo

del 2007, posso allargare il suo sollievo e al tempo stesso portarne un poco ai nostri lettori nella forma del tradizionale augurio di buon anno.

Lei, signor Carlo, si trova clinicamente nell'identica situazione in



cui si trovava Piergiorgio Welby, affetto come lui dalla malattia designata come sla e che lei ha ribattezzato "maledetta".

Ma non ho la minima intenzione di avviare un raffronto tra voi, e soprattutto di calare giudizi sul povero Welby (e neppure su chi se n'è servito).

Voglio solo citare qualche suo pensiero. Lei non può muovere nulla se non i suoi occhi, respira grazie a una macchina ed è alimentata artificialmente. Da sei anni è in questa situazione ed ha accanto sua moglie (che non prende una decisione importante per la famiglia senza consultarla) e i suoi figli. *«L'immobilità e il silenzio non sono uno scherzo e occorre l'aiuto divino per avere la pazienza necessaria a sopportare un simile macigno.*

Dio mi perdonerà se penso che Giobbe, modello di pazienza, al mio confronto doveva essere un irascibile nevrastenico».

La sua visione della malattia, da cui chiede incessantemente la guarigione, è dunque molto realistica.

Ma lei scrive anche: *«Ci sono momenti di grande tristezza nella sofferenza che mi fanno pensare che Dio stia guardando da un'altra parte. Vi sono altri momenti di serenità nell'intimità della preghiera, durante i quali mi accorgo invece di essere l'oggetto del suo amore con attimi di gioia talmente intensa che sono costretto io stesso a frenare dicendo: "Basta, altrimenti scoppio". Se tutto questo è niente in confronto a quello che sarà, penso che avremo bisogno di una*

grazia speciale per riuscire a sopportare tanta felicità».

E il suo rapporto con la realtà le fa sperimentare il gusto e la profondità delle piccole cose, come un momento di pioggia intensa: *«Sembra quasi che questo spettacolo di pioggia il Signore lo stia mandando in onda apposta per accontentare me».* Senza aver perso l'ironia che la rende capace di prendere per il naso chi mostra di non saper guardare al di là di esso; come dopo un pellegrinaggio a Lourdes che -lei racconta- l'ha profondamente cambiata: *«Qualcuno mi ha chiesto se questo pellegrinaggio abbia soddisfatto (...) le mie aspettative o se per caso non sia rimasto deluso. Probabilmente voleva chiedermi come mai la Madonna non abbia operato il miracolo. L'unica risposta che ho trovato è che, essendomi dimenticato di essere in Francia, ho continuato a pregare in italiano e anche in sardo per cui la Madonna non deve aver capito bene quello che chiedevo».*

Mi fermo qui e lascio scoprire la bellezza del suo libro a chi vorrà leggerlo per intero.

Solo ancora una frase: *«Spero che il vedermi in queste condizioni possa essere di aiuto a molte persone affinché riescano a dare la giusta importanza ai problemi di ogni giorno».*

È il mio augurio ai lettori del GdP per il nuovo anno: non già di prendere sottogamba la vita fin che non arrivi la prova tremenda, bensì di viverla tutta, da subito, istante per istante, con la serietà, la passione, la pazienza e la letizia che contraddistinguono ogni istante della sua vita, carissimo signor Carlo.

*Carlo Marongiu vive in Sardegna, nei pressi di Oristano.

Il suo libro, *Pensieri* di uno spaventapasseri, può essere richiesto all'autore direttamente (via E.Lussu, 13 - 09070 Narbolia (OR), Italia).